

Francesca Brezzi

Il “bene della diversità”. Riflessioni sull’ Europa: la cittadinanza e la cultura *

* Intervento pronunciato al Convegno su *Le humanities nelle università europee* tenutosi a Napoli nel giugno 2002 alla presenza del Presidente Romano Prodi

Vorrei brevemente spiegare le motivazioni remote, ma anche gli interrogativi più urgenti che ci spingono ad aprire questo dibattito: il tema Europa è presente in tante delle nostre riflessioni, in contesti diversi dei nostri studi. Ultimamente, come è noto, si è data una notevole spinta propulsiva ad elaborare una costituzione per l’Unione Europea, allargando quindi in maniera notevole i contenuti finora limitati al livello economico.

Se all’Unione Europea dell’economia si è giunti attraverso compromessi e negoziazioni che hanno lasciato indietro l’Unione Europea dei valori atti a creare un’identità, una cultura e una politica considerati elementi deboli e supplementari – d’altra parte anche la cultura è un ‘industria - se è vero che l’euro è importante e centrale, ma che da solo riduce i cittadini a consumatori, ci si deve adoperare ad accrescere il valore culturale anche per ottenere più consenso e interesse tra i membri dell’unione, dal momento che lo scopo è la costruzione di una cittadinanza europea e questa necessita di una politica culturale europea, aggiungerei che solo la cultura darà corpo ed anima alla UE.

Il necessario arricchimento tuttavia non è semplice, ma passa attraverso domande cruciali: chi siamo noi europei, quale la forza e la debolezza dell’Europa che si interroga su se stessa e la propria identità culturale? Ed ancora: quali gli itinerari percorribili dagli uomini del Terzo millennio? Esiste una sufficiente base nella società europea per tentare delle risposte?

Anticipando le mie conclusioni direi, con Brugmans, che questa base deve essere la cultura europea intesa nel senso di comportamento comune, atteggiamento simile rispetto alla vita, sentimenti affini, esperienze storiche vissute congiuntamente, anche se spesso separatamente. Nella storia dell’occidente infatti tutti gli impulsi nazionali hanno forgiato una civiltà comune e cioè quell’insieme di idee, pensieri, arti, tecniche, scienze e costumi propri di una collettività umana.

In termini quasi paradossali Levi-Strauss afferma “non c’è una identità comune, né ve n’è bisogno, visto che abbiamo qualcosa di più profondo, un destino comune”.

Per argomentare maggiormente vorrei centrare quattro punti, presentandoli come cerchi concentrici, perché continuamente un tema rinvia all’altro, potremo così cogliere un progressivo restringimento di tematiche e un maggiore scavo critico: 1) Identità europea 2) Cultura europea 3) Buone prassi nell’università e compiti della filosofia..

1) Identità europea: la cultura oltre la natura.

La questione dell’identità europea suscita tante discussioni e prese di posizioni perché si deve rispondere a domande che coinvolgono scelte di campo, conformità territoriali, etniche e nazionali, e non sempre si trova l’accordo. Mettere al centro il tema di identità significa scontrarsi o confrontarsi con un certo tradizionalismo, con una rigida mentalità e un senso di appartenenza, tutti radicati non solo nelle tradizioni culturali, ma anche in stati emotivi. Ecco dunque gli interrogativi odierni, che presentano, quale Giano bifronte una dimensione interna ed una esterna: dobbiamo indagare l’identità europea, ma insieme è necessario fare i conti con l’irruzione dell’alterità, dell’estraneo.

Essere diversi e uguali nello stesso tempo oggi è possibile, ma come cercare e condividere insieme il sapere e la ricchezza che possono scaturire da un incontro paritario e rispettoso tra diversità? Cosa significa nella nostra quotidianità avere le stesse opportunità, ma anche avere diverse modalità di viverle, per scelte personali di tipo culturale, religioso o di orientamento

sessuale? Perché persone ritenute "diverse" dal pensiero dominante sono costrette a vivere in condizioni sociali ingiuste? Perché pregiudizi superati sia dalla riflessione teorica che dalle normative restano ancora radicati nella società? Queste sono alcune delle sfide odierne.

Non si può rispondere in maniera esaustiva a tali interrogativi, ma si può riprendere il problema in termini storico filosofici, inserendo il dibattito nel più ampio processo che lega le idee di progresso e di sviluppo tecnico tipiche della modernità al fenomeno della globalizzazione non solo economica, ma anche culturale.

Ricordiamo in prima istanza il grande sforzo di elaborazione teorica e critica svolto in questi anni (sforzo iniziato con la rivendicazione dell'uguaglianza dei diritti, passando per la consapevolezza della parità, per giungere al riconoscimento della differenza) che ha consentito al concetto di identità e differenza di arricchirsi e volgersi non solo alla differenza di genere, da cui ha preso le mosse - sia consentito solo un richiamo alla forza dirompente del movimento femminista in tale tematica -, ma anche alle differenze di cultura, di razza, di lingua e di religione, e tale attenzione è ormai indispensabile in una società come la nostra sempre più multiculturale e multirazziale.

In questo senso il tema della identità ci introduce in Europa e insieme ci consente di recuperare le nostre radici (paradossalmente): da un lato infatti riaffermiamo la ricchezza culturale e originale del nostro paese, dall'altro tale scoperta è focalizzata nella prospettiva di un futuro che costruisca l'identità culturale dell'Europa, come orizzonte vasto in cui si incontrano saperi diversi, luogo di scambio e di integrazione, in cui culture differenti sono in rapporto.

In secondo luogo il passaggio da un mondo fondato su tradizioni e radicate appartenenze a piccole comunità a un mondo aperto dove le unità sono sempre più grandi e più vaste e dove l'accelerazione e la velocità degli scambi e della comunicazione travolgono le antiche connessioni del tessuto sociale, richiede un nuovo modo di considerare l'identità, non fondandola sull'appartenenza naturale (famiglia, territorio, clan,...), ma sul riconoscimento e presa di coscienza dei valori culturali che uniscono, e che, proprio perché spogliati di ogni rigidità naturalistica, possono convivere con la rivendicazione di una autentica identità.

In questo quadro ritroviamo tutti i dibattiti sull'omologazione derivata dallo sviluppo tecnologico e dal consumo di massa, e questo è dimostrato dal fatto che tali interventi non sono una novità dei nostri giorni, ma basti pensare ai saggi di alcuni dei più importanti rappresentanti della cultura europea quali Julien Benda, E. Husserl, M. Heidegger, H.G. Gadamer, che testimoniano la ricerca di valori comuni di convivenza e di una cultura capace di definire un territorio complessivo di appartenenza, dove le differenze risaltano in un paesaggio costruito non sull'unità naturale, ma su rassomiglianze storiche di famiglia: la cultura, le formazioni spirituali, il patrimonio dei valori.

Affermo questo proprio perché, a mio parere solo un concetto di identità plurivoca può opporsi a quel vento di intolleranza e di violenza verso il diverso che percorre la società europea e non solo europea; dobbiamo evitare l'indifferenza di fronte a conflitti che si svolgono alle porte di casa nostra, ma dobbiamo superare l'incomprensione di fronte ad una società che, frantumata e frammentata nell'incontro con l'altro, lo straniero, mostra cifre di difficoltà nel dialogo e sulla via di una nuova integrazione.

In questa prospettiva il tema della pace o della guerra non cade dal cielo all'improvviso, o argomento di politica estera, ma l'esito di un processo culturale in cui le nuove generazioni sono chiamate ad intervenire in prima persona.

Costruire l'identità europea dunque significa non appiattirsi solo sugli aspetti funzionalistici in relazione all'economia, al mercato del lavoro, anche se sono chiavi importanti, e tra poco ci ritornerà: nella modernità vogliamo starci con la ricchezza di una cultura che continua ad interrogarsi sulla persona, sul nuovo modo di abitare il mondo e afferma il valore del rispetto e della valorizzazione delle differenze, a cominciare da quella di genere con il fine di raggiungere una maniera più completa, anche se più difficile ed esigente di convivenza tra soggetti diversi.

2) *L'unità delle diversità: cultura come fattore fondamentale della storia e del processo di integrazione dell'Europa .*

Partiamo dal riconoscimento che le diversità delle culture nazionali costituiscono la ricchezza e la specifica caratteristica della civiltà europea, ricchezza derivata proprio dal fatto di non essere una unità omogenea, ma un insieme di patrimoni di conoscenze ciascuna con la sua storia, le sue radici, il suo spazio di irradiazione .

Oggi questa idea è per noi quasi un luogo comune, ma sappiamo come in realtà sia stata una faticosa conquista storica: in passato si sono succeduti grandi travagli, lotte sanguinose fra ideologie ; l'idea di unità diversa e multiforme nasce con Umanesimo (Erasmus e Tommaso Moro) e poi soprattutto con l'Illuminismo ,viene poi travolta dai totalitarismi della prima metà del Novecento e risorge con il grande progetto politico dell'unità europea.

E questo non solo come unione economica, né come unità politica, ma unità culturale, diversa e distinta; tuttavia finora la cultura ha avuto un ruolo minore, ed è entrata nei tattati solo recentemente da Maastricht in poi, e costretta a Nizza dai vincoli paralizzanti dell'unanimità.

Noi siamo convinti che, come diceva già Cattaneo, l'unità politica sarà possibile solo con la combinazione di interessi economici e valori culturali condivisi.

Valori cioè che si riconoscono in uno spazio comune, in un'aria di famiglia, diversi sia da istruzioni unicamente mercatistiche che fondamentaliste e tali invece da alimentarsi alle grandi tradizioni cristiane, liberali e socialiste.

In altre parole vorremmo ribadire che una politica culturale europea, non come stampo omogeneo,ma come modello di una identità distintiva che nasce dall'incontro delle diversità, riveste importanza fondamentale per lo sviluppo di una vera coscienza europea.

Ciò si verifica in tre direzioni: *fattore di coesione*, che valorizzi le diversità in quanto ricchezza comune e non come separazione, *fattore di identità* nell'ambito mondiale, non chiusa e protetta,ma aperta sul mondo, *Europe sans rivages* la definiva François Perroux; *fattore di partecipazione democratica* di tutti i cittadini europei ad un destino di costruzione di un sentimento dell'Unione.

Per concludere questo punto dovremmo tutti mirare ad una cultura europea che si manifesta quale una sinfonia e pertanto costituita di consonanze e dissonanze, sinfonia non creata da un singolo compositore, ma quale risultato della storia, attraverso conflitti drammatici e occasionali massacri: religiosi, nazionali, ideologici, ma oggi finalmente concorde su valori comuni di libertà, equità , tolleranza e non discriminazione; se l'affermarsi di questi concetti, come già detto, non è stata una marcia trionfale, ma un itinerario faticoso accidentato e pensando a paesi extraeuropei a noi vicini si deve dire nessun dato o risultato è acquisito permanente o irreversibile, quindi l'invito a vigilare.

Si afferma il concetto di *unità delle diversità* come caratteristica specifica della cultura europea,in altre parole quale ricchezza delle esperienze intellettuali diverse e concordia sui valori umanistici fondamentali che le contraddistinguono, sottraendole ai rischi estremi e opposti presenti oggi nel mondo: il riduzionismo - tutte le culture e le religioni si riducono ad una - il minimalismo, (indifferenza di valori), l'esclusivismo (lotta per escludere o intolleranza). Non posso soffermarmi su queste tematiche, ma si deve ricordare come ognuno di questi concetti colti in maniera affermativa, cioè sostenuti da una "ragione armata", come ritiene Paul Ricoeur, rinvia al ricordo terribile di guerre e lacerazioni combattute quando il loro rifiuto non era patrimonio comune della coscienza, e oggi apre lo scenario terribile di risorgenti scontri fra religioni, di fanatismi inestirpabili, di fondamentalismi aggressivi.

Per costruire l'identità e la cultura europea si deve affermare il concetto di pluralismo, valore che sembrava acquisito, almeno nella civiltà occidentale al livello dello Stato con la laicità di esso, ma nel presente pericolosamente messo in discussione dal presentarsi e affermarsi , in varie forme culturali e politiche, delle teocrazie: pluralismo, allora, è un patrimonio comune delle coscienze, da difendere e riaffermare con intransigenza.

3) Europa e Università

Se da un lato la diversità culturale dell'Europa esiste ed è garantita, ora bisogna far risaltare ciò che ci unisce, ma in un mondo globalizzato il modello culturale europeo deve differenziarsi dagli altri modelli culturali e morali e non considerare cultura ed educazione in termini storici come residuo di nazionalismo. E' necessario *pensare ed informare* in chiave europea (per esempio i risultati delle olimpiadi perché non leggerli complessivamente come frutto dell'Europa e non ancora legati ai nazionalismi (tot premi agli Italiani, francesi etc..) oppure chiederci: quanti Europei hanno vinto i premi Nobel?)

Abbiamo il dovere di approfondire il concetto di spazio culturale europeo, appoggiare e offrire argomentazioni all'emergente società civile europea, offrire ai giovani *un immaginario europeo*, in conclusione cercare un'identità culturale per quest'idea di Europa che poggia solo su basi economiche. Quale il territorio che si apre a una più forte cooperazione tra politiche nazionali e l'azione della UE in campo culturale? dal momento che la cooperazione affermata, anzi invocata, nei trattati e nei discorsi ufficiali è spesso dimenticata per le azioni concrete. Oggi forse siamo in cammino per evitare queste paralisi e promuovere pragmaticamente la cooperazione tra paesi europei nel campo della cultura.

Si è detto che l'euro è importante e centrale, ma da solo riduce i cittadini a consumatori, mentre lo scopo è la *cittadinanza europea* e questa necessita di politica culturale europea che metta il cittadino al centro riconoscendo e promuovendo i valori intellettuali specifici dei popoli. Scopo ancora è una realtà che rinforzi un modello di società umanista in cui la cultura abbia il ruolo fondamentale di permettere il dialogo, il confronto e la comprensione dell'altro, perché l'individuo diventi cittadino a pieno titolo.

Da qui l'importanza delle politiche e programmi culturali dell'UE e grandi sono le aspettative e le istanze rivolte ai sistemi scolastici e formativi: per una nuova preparazione professionale più in sintonia con le nuove esigenze del settore culturale, ma anche per la promozione di una più vasta e sostenuta "domanda" di cultura.

In particolare l'Università deve accettare la sfida che la cultura europea ha rivolto alla massificazione della società dell'informazione attraverso scelte tematiche quali il multiculturalismo, il plurilinguismo etc.

L'università europea riconosce la propria funzione culturale come fattore qualitativo determinante per la modernizzazione e l'innovazione degli apparati produttivi, del mercato del lavoro, dei processi formativi e culturali e per conseguire più equi livelli di partecipazione democratica e di giusta integrazione sociale.

In questo senso focalizzando l'identità e differenza delle culture si coglie al volo la domanda (e tenta una risposta) che aleggia nella scuola e nell'Università: domanda di una ricollocazione di queste istituzioni nella società e in rapporto appunto al mercato del lavoro, valorizzando il patrimonio di idee, di intelligenza e di creatività dei suoi soggetti, insieme con il riconoscimento del valore centrale dei soggetti stessi, ragazzi e ragazze.

Si vuole portare al centro la domanda antropologica, interrogandosi su cosa vuol dire essere uomini e donne, e l'asse antropologico è asse multidisciplinare e multiculturale. I soggetti nella scuola e nell'università sono interrogati quindi anche sulla loro posizione nel mondo, perché, nel mondo di oggi e di domani uomini e donne stanno diversamente, e diversamente da come ci stavano secoli, anni fa, e questo determina un modo nuovo di incontrarsi e di passare la vita insieme, di vivere il quotidiano.

Nella progettazione della nuova università e dei suoi orizzonti formativi possono e debbono entrare le tematiche di tale identità plurale europea; se l'università, come crediamo, deve anticipare i bisogni di una nuova società, basata sulle conoscenze e sulle potenzialità di apprendimento dei propri componenti, deve costruire rinnovate competenze e fondare inedite capacità promuovendo una redistribuzione equitativa di saperi, responsabilità decisionali, modelli organizzativi, strumenti per operare.

Questo significa, per l'università tutta, promuovere corsi di studio che soddisfino sia una formazione di base nel settore delle culture delle differenze, sia rispondere alle esigenze di nuove professionalità e vorrei sottolineare come siano significative forme di sperimentazioni curriculari e didattiche che concorrono a formare nuovi profili professionali o che rinnovino professioni tradizionali (medico, magistrato, architetto, psicologo e insegnante).

Infine a mio parere l'università deve anche intervenire nel favorire programmi nuovi di orientamento universitario dei giovani e delle giovani, tenendo conto della coerenza tra offerta universitaria e richieste del mercato del lavoro, ma insieme anche l'identità di genere dei destinatari stessi (giovani) considerando le vocazioni personali, ed evitando condizionamenti esercitati dai modelli sociali dominanti, specie per le giovani studentesse, troppo spesso spinte a scelte cristallizzate nei ruoli prefigurati nella famiglia e nella società.

Termino con Edgar Morin, il quale parla della necessità di formare "cittadini del mondo", uomini e donne cioè che oltre e al di là di competenze specialistiche siano in grado di ricercare oltre le barriere di nazionalità, di genere, di classe, oltre ogni identità presupposta sappiano vivere le differenze senza perdere la pienezza di una comune radice.

Ancora ricordiamo la filosofa americana, Martha Nussbaum, che ha parlato del compito di *Coltivare l'umanità* e ciò in senso duplice, sia prospettare: "l'ideale di un cittadino che sia fedele in modo primario a tutti gli esseri umani e le cui fedeltà nazionali, locali e di gruppo siano del tutto secondarie"; sia ammettere "una pluralità di punti di vista alla base delle scelte prioritarie di ciascuno...".

Ovvero adoperarci per la ricerca di un *minimo essenziale* richiesto dal rispetto della dignità umana in cui le capacità possono diventare oggetto di *consenso condiviso*.

Cogliere e mantenere viva l'unità nel rispetto e nella giusta accentuazione della ricchezza delle diversità e quindi lottare contro il pregiudizio implica un *impegno etico* che si tratta di far valere nelle scelte politiche concrete e di trasmettere alle nuove generazioni di europei.

Questo a mio parere è il ricco pozzo o il prisma che ci offre il tema che proponiamo, e aggiungo, come augurio per il dibattito che può nascere, che le parole siano condivisione, ascolto, sostegno concreto, rispetto e speranza.